

I FILM

da cui sono selezionate le immagini di *Lotta partigiana*

500

Lotta partigiana di Paolo Gobetti e Giuseppe Risso (Italia 1954, dur. 60 min)

Aldo dice 26 x 1
di Fernando Cerchio - documentario

I brani di titoli di testa che si sono conservati nella nostra copia dicono:

(mancano il titolo del documentario e i primi cartelli)

Assistenza e organizzazione: Valerio Luccarini; operatori: Nardo Scarabello, Giorgio Orsini, Ottavio Bérard, Robert Chomon, Piero Cavagliani; realizzazione: Light - Photofilm; mezzi tecnici dello Stabilimento Fert.

Hanno collaborato alla produzione: La Federazione Regionale Piemontese Partito Socialista Italiano U.P., L'Unione Regionale Piemontese del Partito Liberale Italiano, L'A.N.P.I di Aosta, Edoardo Cauvin.

Questo documentario sulla vita partigiana e l'insurrezione in Piemonte, organizzato e iniziato nel periodo clandestino, è dedicato a tutti i caduti e a tutti i martiri della libertà.

Questo documentario, prodotto nel 1945-1946 è il risultato di una complessa operazione messa in cantiere nei giorni della Liberazione a Torino. In città si trovava allora una troupe che lavorava agli stabilimenti Fert di corso Lombardia, per girare un film a soggetto dal titolo *Porte chiuse*, che doveva essere diretto da Fernando Cerchio e Carlo Borghesio. L'anno precedente Cerchio aveva girato a Venezia *La buona fortuna*, che vide sicuramente la luce in Italia settentrionale prima della Liberazione; Borghesio, invece, già a Torino, aveva realizzato *Il processo delle zitelle*, la cui edizione venne sicuramente completata anche se mancano notizie sulla sua proiezione. Erano quindi registi del cinema di Salò anche se non si possono certamente definire registi repubblicani. L'imminente insurrezione li indusse anzi a rinverire una fresca fede antifascista e a impegnarsi a documentare qualche aspetto del drammatico momento storico che stavano per vivere, dato che disponevano di operatori e di mezzi tecnici di ripresa che mancavano invece quasi totalmente alle brigate partigiane che stavano scendendo in città.

I due registi contattarono gli ambienti della Resistenza, Cerchio i socialisti, Borghesio i liberali, secondo le proprie propensioni politiche.

Girarono dunque entrambi nei giorni dell'insurrezione. Di più sicuramente Cerchio, meno Borghesio che appare però in una scena inclusa nel film completato. Cerchio ebbe poi l'iniziativa di ricostruire, immediatamente, nei giorni successivi alla Liberazione, alcune scene per arricchire i pezzi autentici girati nel vivo delle giornate insurrezionali; tali appaiono, per esempio, e non solo dall'evidenza della ricostruzione, ma per precise testimonianze raccolte tra i protagonisti, le scene della caccia ai cecchini e la visita al comando militare clandestino piemontese. Moltissime altre scene dei partigiani in montagna e in collina sono state riprese nei giorni successivi, mentre risultano autentiche alcune scene dell'entrata dei partigiani in città. Anche qui non tutte sono autentiche: una precisa testimonianza ci ha spiegato come il gruppo di armati che discendono dalla collina su pittoresche automobili non siano in realtà veri partigiani, ma un gruppo di studenti che volenterosamente avevano voluto partecipare alla festa della liberazione, ma che sono stati disarmati poco dopo le scene riprese dai veri partigiani, che non avevano nessuna intenzione di avallare eroi dell'ultimissima ora. Ma tale è la forza del cinema, la sua capacità di seduzione, di menzogna e di convinzione, che ancora oggi nei documenti visivi che trasmettiamo ai posteri la figura dei liberatori vien fatta da questa sorta di comparse, parapartigiane.

La storia di *Aldo dice* è ancora più complessa e si articola in una serie di elementi non tutti pienamente convincenti anche se poi il risultato finale non è da respingere, ma da prendere con beneficio d'inventario e sottoporre a una approfondita revisione.

Vediamo intanto come si presenta il documentario. Premettiamo che le copie che ci sono rimaste e in particolare quella del nostro Archivio, e su cui è stato compiuto un complesso lavoro di parziale restauro e di salvataggio, è lacunosa nelle immagini e nel suono e manca in particolare di una sequenza relativa alla fucilazione dopo la

liberazione, di uno dei più odiosi torturatori repubblicani. Altre copie, che non siamo riusciti a rintracciare e recuperare, comprendevano questa scena impressionante che costituiva un documento importante cui è stata esercitata chissà da chi questa sorta di censura moralistica.

Premettiamo ancora che le immagini sono accompagnate da un commento, di cui non risulta né l'autore né lo speaker, che però per la sua genericità, retorica e enfasi risulta notevolmente fastidioso, anche se rivela molto bene quali potevano essere lo stile esasperato e le convenzioni del tempo.

L'inizio cerca con una serie di documenti, fotografie, animazioni, giornali e qualche breve stacco filmato dei repubblicani di dare la situazione drammatica dei combattenti partigiani di fronte alle repressioni, alle fucilazioni, alle torture. Poi si sale in montagna, nelle colline attorno alla città dove i partigiani stanno all'erta. Si mostra anche la solidarietà della popolazione civile, dei contadini con il movimento di Resistenza. Tutta questa parte, che vuol mostrare la vita quotidiana dei partigiani, è chiaramente ricostruita, compresa ovviamente la scena del colpo di mano per impadronirsi dei viveri. Spesso in questi brani il commento vuol essere eccessivamente spigliato, magari anche spiritoso.

La vita quotidiana continua con i pranzi, i canti, le punizioni (un partigiano legato al palo lo rivedremo attore in altri episodi). Ed ecco ritorna l'attività di vigilanza e di pattuglia. Poi altro intermezzo di documenti e foto. Riprende l'attività di pattuglia. Abbiamo anche la ricostruzione di un vero e proprio combattimento, con un morto. Viene poi inserito uno dei documenti più interessanti: un gruppo di partigiani sale in montagna aprendosi la via nella neve. Il disordine pittoresco degli abbigliamenti, dell'armamento e l'attrezzatura (chi ha il fucile, chi gli sci, avanza anche il cappellano col suo bastone), la salita e la discesa tra la neve e il soffiare della tormenta, tutto ha il sapore dell'autenticità: per anni ho creduto, pienamente convinto, che si trattasse del più vero e significativo documento di partigiani in montagna. Poi un giorno, ad Aosta, intervistando un capo partigiano (Silvio

Gracchini), questi mi ha detto: "Ah, sì, certo! Sono le riprese che abbiamo girato nel dicembre del 1945, quasi un anno dopo, quando Ottavio Bérard voleva riprendere una scena 'autentica' da inserire nel suo documentario in parte ricostruito sulla Resistenza in val d'Aosta. Abbiamo radunato un po' di ex partigiani, ci siamo fatti dare le armi dei carabinieri e siamo saliti sulla via dei Gran San Bernardo in un giorno di tormenta. E venuta bene, vero?". Confesso che stentavo talmente a crederlo che mi son fatto ripetere la testimonianza (registrata in video) chiedendogli altri particolari che mi convincessero.

Questo fatto ci consente di aprire una parentesi per parlare di un altro elemento costitutivo importante di *Aldo dice*, e cioè le riprese della Val d'Aosta. Ad Aosta, sulla piazza principale, oggi piazza Chanoux, si apre il negozio di un fotografo, Ottavio Bérard, che aveva, come spesso accadeva, una certa passione di cineamatore disponendo in negozio di cinepresa e pellicole. (Un altro caso analogo si verificò a Como e da questo fotografo operatore viene un altro documento di quei tempi). Il giorno dell'ingresso dei partigiani ad Aosta il nostro fotografo uscì dal negozio con la sua cinepresa e così fece il giorno dell'ingresso degli alleati e della sfilata. Parlando poi con gli amici partigiani nacque l'idea, partendo da quelle immagini autentiche, di costruire un documentario sull'appassionante avventura partigiana durante la quale, per ragioni di sicurezza oltre che per le difficoltà obiettive dell'impresa, non era stato girato neanche un metro di pellicola. Ed ecco allora, nei mesi successivi, il moltiplicarsi delle ricostruzioni dei vari episodi, messi in scena con una certa inventiva, anche con scarsa verosimiglianza (a un certo punto la cinepresa immagina addirittura di poter spiare dentro una cella traverso il buco della serratura per riprendere alcuni partigiani catturati!). Questo singolare documento - ora acquistato dalla Rai di Aosta e di cui ci eravamo già assicurati una copia anche se non in stato perfetto - è stato messo a suo tempo a disposizione di Cerchio che vi ha attinto a piene mani, come se si trattasse di materiale documentario autentico.

Il fatto di aver inserito le scene dei partigiani nella tormenta, girate nel dicembre del 1945, fa tra l'altro pensare che la data del documentario vada corretta in 1946 a meno che già l'anno prima non siano circolate delle copie di una versione non definitiva.

Di nuovo nel Monferrato, scene di pattuglia e di postazione: il momento della liberazione s'avvicina. Altre scene ricostruite come quella del processo partigiano. Altri documenti, occasione di commenti retorici. Animazioni per dimostrare la situazione a Torino, le macchie nere degli occupanti, contro cui si scatenerà l'insurrezione. Poi abbiamo la scena (cui già abbiamo accennato) che mostra il comitato militare regionale piemontese al lavoro nel dirigere e preparare la lotta clandestina e l'insurrezione. Gli uomini sono davvero quelli (il generale Trabucchi, Livio Bianco, Scotti, Camia, Creonti), ma le riprese non sono più del tempo clandestino. Siamo alla vigilia dell'insurrezione. In una villa di collina (che siamo riusciti a individuare, ora quasi abbandonata) si sono radunati i partigiani. Hanno passato la notte, si preparano ora, tolte le armi dai nascondigli, a scendere a liberare la città: sono i famosi studenti parapartigiani di cui abbiamo già parlato.

Altre immagini mostrano combattimenti in Piemonte, attività partigiana, scontri, difesa degli impianti industriali e delle centrali elettriche. Sono in pratica le immagini tratte dal documentario valdostano che ricostruisce volenterosamente scontri ed episodi. Il montaggio di tutta questa parte è decisamente disinvolto e non rispetta nessuna esigenza di documentazione. Capitoletto sull'attività degli operai che han presidiato e che difendono le fabbriche da cui escono armi, autocarri e persino un carro armato. È quello della Spa, completato nelle ultime ore. Abbiamo rintracciato il partigiano che ci sta attorno con il fucile imbracciato; in realtà si tratta anche qui di ricostruzione perché l'automezzo blindato apprestato in quelle ultime ore era un oggetto assai meno perfezionato. Riprendono poi le immagini dell'insurrezione: è in uno di questi spezzoni che compare di sfuggita anche il regista Borghesio. Molte delle immagini di questa sequenza sono autentiche.

Non riprendono combattimenti, ma zone della città in cui già si è estesa l'occupazione dei partigiani o delle squadre cittadine. Autentiche appaiono le immagini della gente che si fa incontro ai partigiani, i reparti che sfilano per corso Vittorio e arrivano a Porta Nuova.

Segue l'episodio ricostruito del cecchinaggio di cui abbiamo già parlato. Il partigiano che insegue il cecchino sui tetti è un giovane che lavorava alla Fert e che si presta a far da comparsa; l'abbiamo già visto fare il partigiano in una scena di montagna, dove ascoltava una piccola radio. Fino a qualche anno fa il nostro partigiano comparsa aveva un negozio di ferramenta a Bardonecchia.

Poi varie immagini della Torino abbandonata dai fascisti: in questo brano era inserita la fucilazione del torturatore. Segue poi il funerale di partigiani caduti negli ultimi giorni. E siamo al 1° maggio con immagini delle manifestazioni partigiane e operaie in piazza Castello. Qualche immagine dell'ingresso degli alleati in città. Nel descrivere poi la città controllata dai partigiani, si vuol fare un po' di spirito ironizzando sulle scarse virtù marziali di un gruppo di ragazzi che vogliono scimmiettare un cambio della guardia davanti alla caserma dei carabinieri di via Cernaia.

Il 6 maggio tutti i partigiani sono in piazza Vittorio per la grande sfilata finale, ripresa con una certa cura e abbondanza di piani e particolari. La messa, i discorsi di Trabucchi il generale del comitato militare, Antonicelli il presidente del Cln, Roveda il nuovo sindaco. Barbato (Pompeo Colajanni) apre il corteo con la nuova bandiera del corpo dei volontari della libertà portata da Petralia.

Poi, per più di un'ora, sfilano davanti alle autorità, agli ufficiali alleati i reparti armati dei partigiani scesi dalle valli e dalle colline. La festa conclusiva.

L'epilogo ci riporta ai colli e alle campagne da cui si sono mossi i partigiani.

E in questo ritrovare le stesse persone nei medesimi luoghi abbiamo anche la chiave delle ingenue immagini ricostruite.

Per toccare ancora le corde, del sentimento e della pietà, ci ritroviamo infine al cimitero: un altro funerale, altre bare, altri riti funebri: e un'ultima raffica di retorica. In definitiva il documento non è molto fedele all'atmosfera festosa ed entusiasta di quei giorni; offre invece un'immagine che possa essere gradita ai benpensanti e che veda già la Resistenza avvolta nell'aura sterilizzante e beatificante della retorica. Riflette cioè quello che uomini di cinema, che non han mai vissuto realmente la Resistenza (e la cosa continuerà a ripetersi per decenni), ritengono che la gente, distratta e disinformata, desidera diventi l'immagine di questa lotta appena conclusa, tuffata e confinata in una confusione di parole e immagini che non rendono giustizia a nessuna di quelle idee e di quelle passioni che nei lunghi venti mesi di difficoltà e di fatiche in montagna, di angoscia e di oppressione in città, hanno animato combattenti e popolazioni.

Eppure, nonostante i limiti, i difetti che abbiamo cercato di mettere in luce, *Aldo dice*, nonostante tutto, crea a ogni proiezione, ad ogni visione una certa emozione, qualche fremito: sono quelle immagini autentiche che ogni tanto si impongono sullo schermo, che ci mostrano com'erano, come si muovevano quei protagonisti di una fiaba ormai lontana, ma che è impressa profondamente in chi in qualche modo l'ha vissuta.

Au coeur de l'orage
di Jean-Paul Le Chanois

s. e sc.: Jean-Paul Le Chanois; f.: Forestier, Weil, Coutable, Barry, Lemare, Moussel, Perdrix, Schneider ; mus.: Elsa Barraine, Tibor Harsanyi; mont.: Emma Le Chanois; commento: Jean Chevrier, Jean Daurand, Christiane Sertilange, Hubner, Schiray, Kronegger; p.: Coopérative générale du cinéma français, 1948; b/n, dur.: 100'.

È un film di montaggio sull'attività del maquis (le formazioni partigiane) del Vercors, dove nel giugno-luglio del 1944 si svolse una serie di scontri tra i partigiani e i tedeschi che si può considerare una della più grosse battaglie impegnate dai *maquis* francesi. Il film fa parte dei progetti messi in opera dal *Conseil national de la Résistance* in accordo con i movimenti resistenziali del cinema, che diede come risultato già nel 1945 *La bataille du rail* di René Clément. Il film viene iniziato nel 1944 sotto l'occupazione. A conoscenza della considerevole attività del maquis del Vercors, Le Chanois invia alcuni operatori a filmare i combattimenti: Forestier, Weil e Coutable partono con le loro Bell-Howell, fornite della pellicola che Le Chanois è riuscito ad ottenere dalla fabbrica Lumière. Alla liberazione il regista ritorna sul Vercors per completare le riprese, ricostruendo alcune scene con la collaborazione dei partigiani che vi avevano preso parte. La pellicola girata viene poi completata da materiale girato da operatori alleati e tedeschi. Il film si sforza di essere fedele allo spirito della Resistenza e il montaggio è indubbiamente efficace. Il testo non sempre sfugge a qualche accento retorico, proprio dato il suo carattere di opera "ufficiale" sulla Resistenza. Si tratta però, nel complesso, di un documento di notevole valore e interesse.

Giorni di gloria

di Mario Serandrei, Luchino Visconti Marcello Pagliero, Giuseppe De Santis.

Coordinazione tecnica: Mario Serandrei, Giuseppe De Santis; riprese del processo Caruso: Luchino Visconti; riprese alle Fosse Ardeatine: Marcello Pagliero, Giuseppe De Santis; coll.: P.W.B. Film Division, Cinéac di Losanna, Comando Divisioni Garibaldi della Valsesia; f.: Della Valle, De West, G. Di Venanzo, A. Jannarelli, Lastricati, Novarro, G.Pucci, Read, M.Terzano, G. Ventimiglia, Vittoriano, Werdier, Manlio Caloz e tecnici del CIn di Milano; son.: Bruno Brunacci, Giovanni Paris, Vittorio Trentino; mus.: a cura di Costantino Ferri; testo: Umberto Calosso, Umberto Barbaro; mont.: Mario Serandrei, C.A. Chiesa; p.: Fulvio Ricci per il Ministero dell'Italia Occupata.

Si tratta non soltanto di un importante documento sull'Italia della Liberazione, ma costituisce un fenomeno assolutamente unico nella storia del cinema italiano e in quella del documentario. È infatti una testimonianza, nella sua stessa struttura ed esistenza, di quanto avrebbe potuto il nuovo clima partigiano rinnovare a fondo il cinema italiano. È sul piano del documentario, in questa nuova, assolutamente rivoluzionaria concezione del documentario - nonostante alcuni squilibri e immaturità che gli impediscono di essere un capolavoro - l'esatto corrispettivo di Roma città aperta e soprattutto di Paisà sul piano del cinema a soggetto. Le stesse definizioni di cinema a soggetto e documentario vengono sovvertite alla base dal nuovo vento di libertà e di rivoluzione che la Liberazione può portare nel cinema italiano. In proposito è singolare quale distanza lunare separi un documentario falso e tradizionale come *Aldo dice*, che cerca di sfruttare il tema partigiano ma nasce da chi della Resistenza non ha saputo intendere neanche un atomo, da questo vitalissimo groviglio di esperimenti e tentativi che si raccoglie sotto il titolo retorico e fuorviante di *Giorni di gloria*. Di vecchio nel film c'è solo, oltre al titolo, il commento di Barbaro e Calosso, enfatico e sfasato; poco significativa inoltre la parte sui partigiani, molto tradizionale il montaggio di

immagini riprese da improvvisati operatori in varie zone dell'Alta Italia, non particolarmente significative, non particolarmente emozionanti né davvero documentarie.

Straordinarie sono invece le immagini di Marcello Pagliero sul disseppellimento dei morti delle Fosse Ardeatine e soprattutto quelle di Luchino Visconti sul processo Caruso e la fine di Carretta, il questore fascista, colpevole di innumerevoli sevizie durante l'occupazione tedesca, che viene linciato dalla folla. Quello che stupisce in particolare è la modernità con cui Visconti si dispone a documentare la cronaca della Roma all'indomani della Liberazione, intervenendo con le sue cineprese con la presa diretta del suono come neanche ancora sa fare con altrettanta efficacia la televisione (né ha saputo fare il cinema diretto di Rouch o dei canadesi).


Paolo Gobetti



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four partisans in a landscape. From left to right: a partisan in a dynamic pose, a partisan carrying a machine gun on their shoulder, a partisan carrying a pack, and a partisan carrying a large box. The background is a light, warm gradient.

Lotta partigiana di Paolo Gobetti e Giuseppe Risso (Italia 1754, dur. 60 min)